

Rassegna del 23/06/2012

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	7	Crolla la fiducia dei consumatori mai così in basso dal gennaio '96	Franzese Giusy	1
------------	---	---	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	La lunga tela di Monti per avvicinare Berlino	Galluzzo Marco	3
CORRIERE DELLA SERA	5	"Non possiamo" Così Berlino non si è piegata - Merkel all'Italia: "Comprare i bond? Capisco, ma adesso non posso agire"	Fubini Federico	4
REPUBBLICA	22	Riforma lavoro corretta con il decreto Sviluppo	Grion Luisa	6
SOLE 24 ORE	16	Sulla spesa tagli da 30 miliardi entro il 2015	Rogari Marco	7
CORRIERE DELLA SERA	19	Formigoni è indagato Le accuse: corruzione e finanziamento illecito - Inchiesta sanità, indagato Formigoni	Ferrarella Luigi - Guastella Giuseppe	8

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'analisi - La seconda vita della moneta unica - La seconda vita dell'Euro	Bonanni Andrea	11
------------	---	--	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	26	Nel saldo Iva la proroga riduce le maggiorazioni - Saldo Iva, la proroga riduce le maggiorazioni	Morina Salvina - Morina Tonino	12
-------------	----	--	--------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

STAMPA	27	Benzina, la corsa ai supersconti - Lo "scontone" fa il bis Benzina -20 cent al litro	Grassia Luigi	13
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	45	Crisi, crolla la spesa dei romani - La crisi arriva sulle tavole cala la spesa alimentare	Evangelisti Mauro	15

L'Istat a giugno ha rilevato
tra gli italiani un indice
di 25 punti sotto quota 100



Crolla la fiducia dei consumatori mai così in basso dal gennaio '96

Pesano i timori su disoccupazione e futuro dell'euro

*L'allarme
delle associazioni
per l'aumento
delle tasse*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Così pessimisti gli italiani non lo erano da più di dodici anni. Bisogna risalire al gennaio del '96, ovvero l'inizio delle serie storiche, per trovare un indice del clima di fiducia dei consumatori basso come quello che l'Istat ha registrato in questo mese di giugno: 85,3. Oltre un punto e mezzo sotto quello già basso di maggio, che era 86,5.

Tanto per dare un senso a questi numeri che altrimenti sono difficili da capire, nel giugno del 2009, quando la crisi economica già bastonava duro, l'indice faceva segnare 101,8. Si è mantenuto sopra il 100, con alti e bassi, per parecchi mesi. Nel dicembre del 2009, quando economisti e studiosi intravedevano l'uscita del tunnel salvo poi trovarne a seguire un altro più lungo, l'indice arrivò a 107,9. E' nell'agosto dello scorso anno, in piena bufera per la crisi dei debiti sovrani, che i consumatori iniziarono a prendere coscienza reale della crisi economica nel nostro Paese, e così mentre lo spread saliva l'indice della fiducia scendeva sotto quota 100. Da allora quella soglia è diventata un muro invalicabile, nemmeno l'arrivo del governo Monti è

riuscito a farcelo superare. La fiducia degli italiani ha iniziato a erodersi sempre più. Fino ad arrivare a quest'ultimo calo che ci porta lontani dalla soglia dei 100 di quasi 25 punti.

Dice l'Istat: pesa il peggioramento delle attese sull'aumento della disoccupazione e sull'evoluzione dello scenario economico italiano. Aggiungono le varie associazioni dei consumatori e dei commercianti: pesa in modo rilevante anche l'aumento delle tasse. Di certo i vertici internazionali che si susseguono ma che non decidono, la situazione greca, il peggioramento di quella spagnola e la crescita che non arriva, spaventano gli italiani. E di certo questo clima non aiuta i consumi, anche chi ancora riesce a risparmiare sta tirando la cinghia con la paura che le cose possano peggiorare.

Nel disaggregare il dato complessivo, l'Istat ci fornisce qualche indicazione più precisa su cosa pensano gli italiani. A tracollare è soprattutto la fiducia nel clima economico generale che passa da 64,2 a 59,7. Anche il clima personale segna una lieve diminuzione (da 95,2 a 94,8), ma appunto si mantiene su livelli decisamente più alti. Può significare che gli italiani pensano che il Paese sia in grande difficoltà, ma hanno un po' più di speranze che la propria famiglia possa riuscire a non affondare. Interpretazione confermata dal saldo dei giudizi sulla situazione econo-

mica della famiglia che risulta in lieve miglioramento (da -66 a -64), anche se le aspettative sono in diminuzione (da -37 a -41). Significativo anche un altro disaggregato, quello relativo al clima presente o futuro: il primo è sì in diminuzione ma di poco (da 96,4 a 95,5); sul futuro invece gli italiani vedono decisamente nero (l'indice passa da 75,7 a 72,9). A livello territoriale il clima di fiducia migliora lievemente al Centro e diminuisce nel resto del Paese.

Nessuna meraviglia, ma «grande preoccupazione» per questi dati arriva dalla Confindustria, che punta il dito contro «l'eccessiva pressione fiscale che ha compresso i consumi». Stesso allarme lanciato da Confcommercio. La pensano così anche Federconsumatori ed Adusbef, che definiscono il dato sulla fiducia dei consumatori «agghiacciante». Le due associazioni dei consumatori hanno fatto due calcoli: l'aumento della tassazione nel 2012 pesa per 1.157 euro a famiglia ed equivale a due mesi e mezzo di spesa alimentare di un nucleo medio «o, in alternativa, a quanto spende una famiglia media in cure per la salute in 5,8 mesi». Secondo la Confederazione italiana agricoltori se non dovessero essere predisposti interventi ad hoc a sostegno delle famiglie, le buste della spesa rimarranno «sempre più vuote e i consumi alimentari, già crollati del 2%, non si riprenderanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fiducia dei consumatori

Andamento mensile degli indici destagionalizzati (base 2005 = 100)



Nel grafico a destra il progressivo calo dell'indice Istat negli anni della crisi

ANSA-CENTIMETRI

La strategia

Preservare l'immagine del rigore tedesco senza enfatizzare le concessioni

La lunga tela di Monti per avvicinare Berlino

Il premier soddisfatto del nuovo clima

Convergenza

Non era un accordo che si cercava, bensì una convergenza e su tanti punti ormai è stata raggiunta

ROMA — La Merkel non ha parlato del piano di stabilizzazione degli spread. In pubblico, nemmeno un accenno. Lo hanno fatto gli altri, Hollande e Rajoy, lei no. Eppure Monti, che ne detiene il copyright, al termine del vertice, si ferma con il suo staff, fa una sorta di resoconto e si dichiara soddisfatto: il bicchiere è certamente mezzo pieno, la cancelliera «sembrava la Camusso» dice con ironia un nostro diplomatico, l'enfasi sulla crescita e l'occupazione che oggi arriva dal governo tedesco, e che si è manifestata a villa Madama, era impensabile sino a qualche mese fa.

Le distanze però restano. E anche molto ampie. A porte chiuse, nel formato «più due», presidente più Vittorio Grilli ed Enzo Moavero, si discute per quasi due ore in almeno tre lingue: la cancelliera non abbandona il suo tedesco (che saltuariamente abbina all'inglese), Hollande, e ci mancherebbe, il suo francese; ci vuole tempo per toccare, e tradurre, anche di sfuggita, tutti gli argomenti. Su almeno due si decide, per quanto possibile, di glissare: quella che una volta si chiamava *golden rule*, poi proprio il meccanismo di stabilizzazione degli spread dei Paesi virtuosi.

C'è un'esigenza che nello staff di Palazzo Chigi viene enfatizzata: alcuni dossier, almeno sino al Consiglio europeo di fine mese, è meglio che restino sotto traccia. Anche la politica interna fa capolino durante gli

incontri: la Merkel parla dei suoi problemi con la ratifica del Fiscal Compact e con la Spd, «non chiedetemi troppo», esordisce con i colleghi. Ma il vero concetto è un altro: in primo luogo, non chiedetelo in pubblico.

Monti per primo è consapevole che le distanze con Berlino rischiano di allargarsi se vengono enfatizzate. La cancelliera ha citato anche ieri il contribuente tedesco, ha reagito in pubblico alle critiche ricevute da Washington ricordando a Obama che «noi abbiamo 17 parlamenti, non uno». Posso offrire «garanzie», ha sintetizzato, «solo se ho più controllo». Dove controllo significa cessioni di sovranità, integrazione fiscale e politica maggiore.

È un problema fondato di merito, ma c'è un piano di immagine da non sottovalutare, che Monti maneggia con più prudenza di Hollande: sui dossier più delicati l'autonomia, e anche la tradizionale immagine di rigore di Berlino, andrà preservata, «qualsiasi concessione del governo tedesco sarà comunque dissimulata il più possibile» chiosano nello staff del presidente del Consiglio.

E se l'immagine può fare premio sul merito ieri sera Monti aveva argomenti ulteriori per definire il vertice un ottimo passo avanti: clima molto positivo, discussione distesa, coagulazione del consenso delle prime quattro economie dell'eurozona su quell'articolato Piano Crescita che a fine mese a Bruxelles verrà certamente approvato. E il dato significativo non è che valga 130 miliardi di euro, più o meno l'1% del prodotto interno dell'Unione o almeno non solo; quello che sta a cuore al premier è che includa argomenti che sino a qualche mese fa vedevano non solo la Germania ma anche la Francia lontani dal resto dei partner: ad esem-

pio in tema di riconversione, pro crescita, del bilancio comunitario; o ancora sul rafforzamento del mercato interno.

Accontentarsi, al momento, di *project bond*, effetto leva della Bei e altri argomenti, può essere vista anche come metafora del bicchiere mezzo pieno, ma a Palazzo Chigi dicono che non è così. Su crescita e unione bancaria c'è ormai una progressiva identità di vedute fra i quattro principali Stati dell'Unione Europea. E non è poco, si rimarca: se del secondo argomento si è solo accennato, sia a porte chiuse che in conferenza stampa, è solo perché i governi attendono la presentazione della proposta che Commissione e Bce faranno fra tre giorni e di cui al momento non si hanno anticipazioni.

Su tutti gli altri punti, aggiungono nel governo, «non era un accordo che si cercava, bensì una convergenza, e su tanti punti ormai è stata raggiunta». Il fatto che sia Rajoy sia Hollande che Merkel si siano detti a favore di una più forte integrazione finanziaria, politica ed economica dovrebbe tradursi a fine mese nella definizione di alcune concreti piani temporali sull'evoluzione della governance europea.

È uno dei punti che stanno più a cuore ai mercati finanziari, come agli europei, Monti ieri sera era fiducioso, lo ritiene un obiettivo a portata di mano. E spera possa essere adottato nel modo più concreto possibile: «Anche perché non si può continuare in questo modo, senza indicare ai mercati, come ai cittadini comunitari, dove sta andando veramente l'Unione». E su questo punto i tre colleghi erano d'accordo con il premier.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e gli altri

«Non possiamo»
Così Berlino
non si è piegata

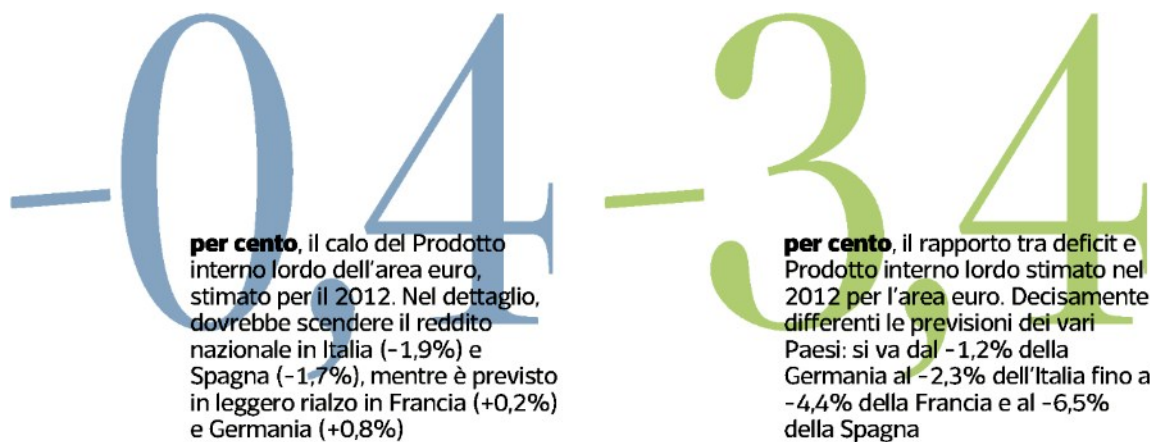
di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 5

Il summit di Roma

Merkel all'Italia: «Comprare i bond? Capisco, ma adesso non posso agire»

L'incontro tra Draghi e Hollande. Gli impegni per il programma di acquisti



Non fossero sull'orlo del precipizio due delle prime dieci economie del mondo, l'Europa sarebbe vicina a uno dei suoi grandi successi.

I leader dei ventisette si preparano a varare dei «project bond», investimenti finanziati da emissioni comuni sui mercati; stanno per concludere un accordo di apertura del mercato interno dei servizi che fino a pochi mesi fa sembrava difficile per la Germania e inaccettabile per la Francia. Soprattutto, i governi dell'area euro si preparano a dichiarare che sono disposti a trasformare la moneta unica in un'unione con vigilanza e garanzie comuni sui depositi bancari, forse l'idea di un Eurobond e alla fine anche un'unione politica. In altri tempi una dichiarazione del genere, anche nelle inevitabili ambiguità, verrebbe accolta come una svolta. Ieri i leader di Francia, Germania, Italia e Spagna ne hanno parlato a Roma e su molti aspetti si sono trovati in sintonia persino sul piano personale, proprio come François Mitterrand, Helmut Kohl e Giulio Andreotti quando vent'anni fa trasformarono in meglio il volto d'Europa.

Il problema stavolta è come arrivare a queste grandi conquiste con

un'area euro ancora intatta. La nave si è inclinata e prima che viaggi lontano va urgentemente raddrizzata. Con Grecia, Irlanda e Portogallo in rianimazione da anni, i tassi d'interesse a dieci anni della Spagna sono risaliti al 6,37% e quelli dell'Italia al 5,83%. Su questi temi immediati la conversazione fra Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy ieri a momenti è stata tesa. E né la recessione italiana di cui non si vede la fine, né il recente crollo degli indici di fiducia in Germania hanno contribuito a renderla più semplice.

A più riprese, sugli snodi delicati, la cancelliera ha ripetuto alcune frasi difficili da contraddire: «Ho precisi vincoli legali e costituzionali nel mio Paese. Non posso dire di sì a certe richieste se poi non riesco a dare seguito nella pratica, perché in Germania è vietato. Sarebbe peggio che dire di no». In altri momenti Merkel ha fatto presente che capisce e condivide le esigenze degli altri leader, ma ha bisogno di tempo per preparare le decisioni in Germania. Rajoy, Monti e Hollande le hanno risposto che il

tempo, questa volta, è una risorsa scarsa.

In tutto i quattro leader ieri si sono parlati per 75 minuti: meno della durata della partita Germania-Grecia, per assistere alla quale ieri la cancelliera ha spostato gli orari del vertice di Roma. Ma sul tema più immediato, gli interventi del fondo salvataggi a sostegno dei titoli di Stato per ridurre gli spread, le posizioni erano chiare. Il piano sugli acquisti viene proposto dall'Italia ed è appoggiato da Francia e Spagna, ma frenato dalla Germania. In teoria tutto dovrebbe funzionare come segue: ogni Paese dell'area euro firma in via preliminare un «memorandum d'intesa» che darebbe diritto agli interventi del fondo salvataggi sui bond sovra-



ni in caso di difficoltà. L'unica precondizione è che un Paese sia in regola con le procedure comunitarie di sorveglianza del bilancio e delle politiche economiche. Ciò eviterebbe all'Italia di dover firmare a Bruxelles una lettera di impegni del governo, verificabili dall'estero, pur di aver diritto a un sostegno sui mercati. Accettare un memorandum ad hoc, nel caso l'aiuto si rendesse necessario, sarebbe una capitolazione politica. Per dare più potere di fuoco agli interventi l'Italia propone poi di coinvolgere la Banca centrale europea, che compra bond per conto dei fondi salvataggi europei con la promessa che verrà indennizzata in caso di perdite. Oggi i fondi salvataggi europei Efsf ed Esm hanno una forza effettiva di circa 400 miliardi di euro, mentre con la Bce in campo potrebbe triplicare.

Ma la tecnica finanziaria non risolve niente, se l'accordo politico non c'è. Gli avvocati della Bce pensano che fornire questa collaborazione sia vietato, perché sarebbe finanziamento monetario del deficit (proibito dal trattato di Maastricht). E ieri Merkel ha riaffermato la sua opposizione, una contro tre. La cancelliera sostiene che se l'Italia o un altro Paese in futuro avesse bisogno di assistenza, la via più diretta sarebbe farne richiesta a Bruxelles e al Fondo monetario internazionale. Ma questa a sua volta è un'ipotesi inaccettabile sul piano politico dal governo di Roma, oltre che piena di incognite: le risorse dell'Ue e del Fmi non bastano a coprire i circa mille miliardi di finanziamento di cui lo Stato italiano ha bisogno nei prossimi tre anni. Meglio pensare a un meccanismo di supporto esterno come gli acquisti di bond per sostenerne i prezzi se e quando serve.

In queste condizioni sembra difficile che un accordo del genere emerga dal vertice di Bruxelles venerdì prossimo. Il lunedì seguente i mercati riapriranno con la certezza che non c'è una rete di sicurezza stesa dai governi attorno alle parti più fragili dell'area euro. Tutti allora volgeranno lo sguardo verso Mario Draghi. Il presidente della Bce lo sa, ed è per questo che già dopodomani vola all'Eliseo per parlare al presidente Hollande. Anche la Banca centrale di Francoforte — come Merkel o Monti — ha bisogno di garanzie politiche per prendersi il rischio di salvare, da sola, l'intero sistema.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano e i mercati



I personaggi



Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, incontrerà lunedì il presidente francese, François Hollande. Poi Hollande riceverà il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer



Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. La Banca centrale tedesca ha criticato le misure annunciate dalla Bce, che intende allentare le condizioni per i crediti alle banche



Il presidente della Commissione Ue, José Barroso. Il gruppo Juncker, Barroso, Draghi e Van Rompuy sta preparando un rapporto verso un'ulteriore integrazione economica più a lungo termine



Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. «Ogni incontro che possa dare una spinta verso il consenso nel vertice della prossima settimana è utile», hanno riferito fonti a lui vicine

Riforma lavoro corretta con il decreto Sviluppo

Confindustria all'attacco: modificatela subito. Alfano: è l'ultima volta che ci adeguiamo

Tutti i punti

GLI ESODATI

Il Pd chiede che la riforma del lavoro sia accompagnata da una soluzione per gli esodati

L'ARTICOLO 18

Tiziano Treu (Pd) parla di una novità "pasticciata che ora andrà corretta con molta serenità"

IL LAVORO

L'Udc pensa che la riforma Fornero sia un antidoto alla disoccupazione giovanile

I TEMPI

Confindustria pretende che la riforma sia subito corretta senza fasi sperimentali

Wsj: semplificare le regole in Italia è impossibile. Martedì sciopero di due ore degli statali

LA SCADENZA

La riforma del lavoro verrà approvata il 27, per approdare il giorno dopo al Consiglio Europeo di Bruxelles

LUISA GRION

ROMA — Mercoledì 27 passerà così com'è, giusto in tempo per approdare, il giorno dopo al Consiglio europeo di Bruxelles. Per le modifiche, richieste da più parti, e promesse dallo stesso Monti se ne parlerà nel decreto Sviluppo. Il percorso del disegno di legge sullavoro sembra dunque segnato: visto che bisogna fare in fretta la strada non può che essere questa. Sta bene al Pdl e sta bene anche il Pd, anche se entrambi i partiti di maggioranza accettano la forzatura, ma pretendono i successivi ritocchi: soprattutto sulla flessibilità in entrata il primo, sulla questione esodati il secondo.

Che la prossima settimana la partita venga temporaneamente chiusa in attesa di risolti futuri, lo conferma in prima persona il segretario del Pdl Alfano: «E' l'ultima volta che ci adeguiamo - ha detto - perché non è possibile che di fronte al capo degli industriali che dice che è una "boiata" e a tantissima altra gente che usa espressioni negative per questa riforma, ci si chieda di approvarla comunque. Monti ha promesso dei miglioramenti che ci saranno nel decreto sviluppo, li faremo anche le nostre proposte». Un «sì» a questo procedura che prevede la rapida conversione in legge e poi la riapertura della materia nel decreto del ministro Passera, arriva anche da Pd.

Tutti si aspettano dunque che il premier onori la promessa di «tempestivi interventi» su esodati, ammortizzatori sociali e flessibilità in entrata. Strada che alla Cgil non piace, tant'è che ha organizzato scioperi e presidi per tutti e due i giorni di dibattito parlamentare: le «forze politiche che sostengono il governo - commenta Claudio Treves - si sono

accontentate di rassicurazioni verbali». Né la riforma piace a Confindustria: «È un'occasione persa» ha detto il leader Giorgio Squinzi, che invita il governo ad introdurre subito i «necessari correttivi senza aspettare gli esiti di una fase di sperimentazione».

Anche se il calendario è definito, il clima resta teso, e non solo riguardo alla riforma del lavoro (Cgil, Cisl e Uil, per martedì prossimo, annunciano uno sciopero di due ore del pubblico impiego contro la *spending review*). Sotto attacco sono ormai in molti: ieri la Fornero, al suo ingresso all'assemblea di Federnmeccanica è stata contestata dalla Fiom, ma i manifestanti hanno indirizzato cori di protesta anche contro Susanna Camusso. Né si è salvato Maurizio Landini, che pur già s'impegna a raccogliere le firme per un referendum abrogativo contro la legge sul lavoro: è stato a sua volta attaccato dai Cobas. «Ministro - ha così detto il leader della Fiom rivolgendosi alla Fornero - oggi ci contestano tutti».

A finire nel mirino della stampa estera è stato invece l'intero «sistema Italia». Il *Wall Street Journal* ieri ha commentato le misure introdotte da Monti per salvare «l'economia moribonda». Basteranno, si è chiesto il quotidiano? «Solo nel senso che, teoricamente, è possibile svuotare il lago di Como con mestolo e cannuccia». Stessa linea e ironia per il settimanale tedesco *Der Spiegel*: in un articolo intitolato «Appello alla mamma» ha invitato gli italiani a «rompere finalmente il potere dei sindacati per rilanciare la loro economia» invece di «convincersi che solo la cancelliera (Angela Merkel) possa salvare il loro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla spesa tagli da 30 miliardi entro il 2015

SPENDING REVIEW

Tra le ipotesi allo studio anche quella di un provvedimento «rafforzato» per liberare risorse per la crescita

Marco Rogari

ROMA

■ Tra i dieci e gli undici miliardi su base annuale per il 2012, quasi tutti strutturali con alcuni interventi mirati a tantum. Il piano di tagli alla spesa è stato abbozzato dai tecnici del ministero dell'Economia che lavorano con quelli dei ministeri dei Rapporti con il Parlamento e della Pubblica amministrazione. Il grosso, circa 5-6 miliardi, dovrebbe arrivare dal pacchetto messo a punto dal supercommissario, Enrico Bondi, e dovrebbe consentire di garantire la dote per il secondo semestre di quest'anno necessaria anzitutto a evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ma tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe anche quella di un decreto legge più robusto non limitato alla sola prima tranche di spending review.

Facendo leva sull'anticipo di una fetta degli interventi attesi per l'autunno, su cui dovrebbe essere costruita la cosiddetta fase 2 della revisione della spesa, potrebbero essere assorbite nel provvedimento una manutenzione dei conti pubblici e misure di tipo "espansivo". Un doppio intervento di tagli e crescita (sulla falsariga della rotta tracciata a livello europeo), che però non viene confermato ufficialmente dal Governo.

Il punto fermo resta la riduzione della spesa. Il decreto sarà varato dal Consiglio dei mi-

nistri martedì o mercoledì in tempo utile per il Consiglio europeo del 28 giugno. Il provvedimento innescherà un processo pluriennale di tagli: ai 10-11 miliardi su base annuale per il 2012 se ne aggiungeranno almeno altri 8 per il 2013 e il 2014 (di cui circa 2 da destinare alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto) toccando quota 18-20 miliardi per poi arrivare a 24-25 miliardi nel 2015. Un'operazione complessiva da circa 30 miliardi, equivalente al 10% dei quei 300 miliardi di spesa considerati potenzialmente aggredibili nelle scorse settimane dal ministro Piero Giarda.

Dalla sanità arriveranno 1-1,5 miliardi agendo in prevalenza sul fondo sanitario ma senza interventi sui ticket. Il contributo del pubblico impiego oscillerebbe tra 500 milioni e 1 miliardo a seconda delle misure da adottare. Ma su questo punto è ancora aperto il confronto nel Governo. Tre al momento le opzioni più gettonate: taglio alle dotazioni organiche del 20% dei dirigenti e del 10% del resto del personale; esonero dal servizio per chi ha maturato 40 anni di contribuzione; stretta su consulenze (ne sopravviverebbero una su cinque) e sui buoni pasto. Un giro di vite, quest'ultimo, considerato «iniqua e controproducente» da Cobes (Comitato buoni pasto, voucher sociali e servizi).

Nell'ambito del riassetto e della soppressioni di enti, comitati e organismi vari, dovrebbe scattare una drastica razionalizzazione delle Scuole della pubblica amministrazione (quelle per la formazione di dirigenti e personale), come anticipato dal sottose-

gretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Dal Formez arriva poi una proposta per ottenere risparmi con nuovi meccanismi di gestione dei concorsi pubblici.

Isindacati restano però in allarme. Dopo la richiesta dei leader sindacali di convocazione urgente al premier Mario Monti. Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa hanno indetto una prima giornata di mobilitazione per il 26 giugno denunciando che «si riapre il capitolo della caccia alle streghe. Il governo cercherà di mantenere una posizione di dialogo con le organizzazioni sindacali e non è escluso che a breve possa arrivare una risposta alla richiesta di incontro giunta giovedì».

L'altro nodo da sciogliere è quello dei tagli che dovranno operare le amministrazioni centrali, in primis i ministeri. Tagli che devono essere parametrati sull'incidenza delle singole strutture sulla spesa complessiva. Ma fin qui questa indicazione è stata rispettata in pochi casi. Lunedì il ministro Giarda valuterà le ultime proposte cercando di ottimizzarle per poi inserirle nel testo del decreto con cui dovrebbe anche essere innescata la riduzione (probabilmente il dimezzamento) delle Province. Una riduzione vista con favore da Pdl e Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Statali

■ Tre al momento le ipotesi di intervento sul pubblico impiego: una riduzione delle piante organiche del 20% sul versante dei dirigenti e del 5 o 10% per il resto del personale; esonero dal servizio rendendo obbligatorio il pensionamento per chi al 31 dicembre 2011 era in possesso di 40 anni di contribuzione; giro di vite su buoni pasto e consulenze

Beni e servizi

■ Il piano di Enrico Bondi prevede un rafforzamento del metodo Consip (con una rete con le centrali regionali degli acquisti) e ricorso a strumenti di gestione come i fabbisogni e costi standard. Saranno poi ridotti gli affitti sostenuti dalla Pa per gli uffici pubblici



L'inchiesta dei pm di Milano sulla Fondazione Maugeri

Formigoni è indagato

Le accuse: corruzione e finanziamento illecito

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è indagato nell'inchiesta della Procura di Milano sui 70 milioni di euro che il polo privato della sanità Fondazione Maugeri ha pagato negli anni al consulente-mediatore Pierangelo Daccò. Le ipotesi di reato per il governatore lombardo sono corruzione per la somma dei benefit ricevuti dall'amico Daccò e finanziamento illecito per oltre mezzo milione di euro relativi alle elezioni regionali 2010.

A PAGINA 19

Milano Il presidente della Regione Lombardia e il filone dei rapporti tra la Fondazione Maugeri e i mediatori Daccò e Simone

Inchiesta sanità, indagato Formigoni

Le accuse: corruzione e finanziamento illecito di 500 mila euro alle elezioni 2010

La difesa

«Non un euro pubblico dissipato, e Daccò non ha tratto indebiti vantaggi in Regione»

MILANO — Illecito finanziamento elettorale di oltre mezzo milione di euro nel 2010 da una azienda sanitaria privata in vista della campagna di Roberto Formigoni per le Regionali lombarde, e corruzione per la somma dei molteplici benefit di ingente valore patrimoniale (vacanze, soggiorni, utilizzo di yacht, cene di pubbliche relazioni a margine del Meeting di Rimini, termini della vendita di una villa in Sardegna a un coinquilino di Formigoni nella comunità laicale dei *Memores Domini*) messi a disposizione del governatore lombardo dal mediatore Pierangelo Daccò: sono le due ipotesi di reato per le quali il presidente pdl della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è indagato a Milano nell'inchiesta sui 70 milioni pagati negli anni a Daccò dalla Fondazione Maugeri per il suo ruolo di «facilitatore» nei rapporti tra questo importante polo privato della sanità italiana (con base a Pavia) e i meandri amministrativi del Pirellone.

«Apriporte in Regione»

E in questi meandri che si

esprimeva la peculiare professionalità di Daccò nell'«aprire le porte in Regione Lombardia» e, anche «sfruttando la mia conoscenza personale con Formigoni per accreditarmi presso i miei clienti», muovere «nell'ente pubblico le leve della discrezionalità» cruciali per il riconoscimento agli ospedali delle «funzioni non coperte da tariffe predefinite», cioè del capitolo (pari al 7% del bilancio della sanità per quasi 1 miliardo l'anno) parametrato su attività d'eccellenza e di ricerca in aggiunta ai normali rimborsi delle prestazioni erogate ai pazienti.

Nell'inchiesta, gemmata da quella sul dissesto finanziario del San Raffaele di don Verzè dopo il suicidio nel luglio 2011 del vicepresidente Mario Cal, sono sinora state arrestate (per reati che a vario titolo vanno dall'appropriazione indebita al riciclaggio all'associazione a delinquere) sette persone, tra le quali due amici personali di Formigoni: Daccò, che è in cella dal 15 novembre scorso, e dal 13 aprile un ex assessore regionale democristiano (negli anni 90) poi riconvertitosi in imprenditore immobiliare e consulente nella sanità, il ciellino Antonio Simone.

Nuove contestazioni

Le due inedite contestazioni

sono affiorate ora nell'ultimo giro di interrogatori, quando ad almeno quattro degli arrestati è stato via via comunicato che la Procura sta procedendo anche per i nuovi reati di corruzione e di finanziamento illecito. E contrariamente alle suggestioni determinate nei giorni scorsi dalla segretazione dei verbali ordinata dalla Procura, i pochi elementi disponibili fanno pensare che, alla base degli addebiti, vi sia qualcosa di diverso dalla circolata leggenda metropolitana di ammissioni da parte di Daccò e Simone. L'avvocato del mediatore, Giampiero Biancolella, che pur non vuole entrare nel merito dei fatti appunto perché gli ultimi due interrogatori di Daccò sono stati segretati, un solo aspetto ritiene ad esempio di rilevare: «Per quelle che sono le dichiarazioni di Daccò, il reato di corruzione non esiste, però vorrei che a questo punto, dopo oltre 7 mesi di car-



cere, i pm affrontassero una volta per tutte questo nodo. Se ritengono di possedere elementi per inquadrare nel reato di corruzione i comportamenti che Daccò ha avuto verso l'amico Formigoni, allora chiedano il rinvio a giudizio: ma escano dallo stallo di questa custodia cautelare incongrua e anomala, che neppure nel momento più acuto di Tangentopoli registrava un protrarsi così lungo». «Quello che ha avvicinato Simone a Daccò è stato il fatto che Daccò avesse clienti nella sanità del mondo cattolico», prospetta l'avvocato Giuseppe Lucibello, che dell'interrogatorio del suo assistito tre giorni fa si limita a osservare che «Simone ha spiegato, e anzi ha rivendicato, il proprio ruolo di promotore culturale e grande esperto della legislazione della sanità nel settore del no-profit».

Ancora di recente il presidente della giunta ha ribadito di considerare se stesso e la Re-

gione estranei ad accertamenti giudiziari che a suo avviso riguardano «solo rapporti tra privati» come la Fondazione Maugeri e i consulenti Daccò-Simone, ha asserito che «non un euro di soldi pubblici è stato dissipato», e ha affermato che «Daccò non ha tratto qualche indebito vantaggio da Regione Lombardia per il fatto di conoscermi».

«Neppure un usciere»

All'inizio di questa vicenda Formigoni ha spiegato di aver solo fatto con Daccò «vacanze di gruppo» ai Caraibi, anche se tra «agende da controllare» e «ricevute buttate» dei ventilati rimborsi. In un secondo tempo ha precisato che «non c'era stato bisogno di alcun congruaglio» con l'amico generoso. E infine da ultimo ha detto di aver «potuto accumulare risparmi per un milione di euro che ho prestato a un amico» (Alberto Perego) «per acquistare una casetta in Sardegna»,

cioè la villa venduta per 3 milioni a Perego da Daccò due settimane prima del suo arresto. «Nessuno di Regione Lombardia è sottoposto a indagine, non un assessore e neppure un usciere», aveva spesso rimarcato Formigoni, anche se in questa inchiesta era stata già indagata per l'ipotesi di riciclaggio la ex dirigente regionale nell'unità organizzativa di Programmazione sanitaria, Alessandra Massei. In un'altra e diversa indagine la settimana scorsa è stato perquisito e indagato per l'ipotesi di associazione a delinquere e di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente il direttore generale dell'assessorato regionale alla Sanità, Carlo Lucchina, al quale Formigoni sabato ha voluto rendere «onore» ed esprimere «solidarietà».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Il 13 aprile altri arresti aprono il capitolo dei 70 milioni di euro che la privata Fondazione Maugeri ha dato negli anni a Daccò per indefinite consulenze volte ad agevolare i rapporti finanziari tra il polo privato e la Regione

Il San Raffaele Via all'inchiesta per il crac Arrestato Daccò

Nell'estate 2011, dopo il suicidio del vicepresidente Mario Cal, parte l'inchiesta sul dissesto del San Raffaele, e il 15 novembre viene arrestato per concorso nel crac il mediatore Pierangelo Daccò

Gli sviluppi In cella Simone amico personale del governatore

Tra i sinora sette arrestati c'è l'imprenditore ciellino Antonio Simone (foto in alto), come Daccò amico personale di Formigoni. Ora anche il governatore è indagato: per lui ipotesi di corruzione e finanziamento illecito

Il nuovo filone Al mediatore altri 70 milioni dalla Maugeri



A Rio Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni con i rappresentanti delle popolazioni indigene al «Rio+20»



L'analisi

La seconda vita
della moneta unica

LA SECONDA VITA DELL'EURO

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
DALL'ESPLODERE della crisi finanziaria nel 2008, seguita poi dalla crisi dei debiti sovrani, i capi di governo europei hanno tenuto una trentina di vertici per cercare di salvare l'euro così come lo conosciamo. Non ci sono riusciti. Dopo quattro anni di sforzi e promesse, la moneta unica è più a rischio che mai.

Quel che si è capito dall'incontro quadripartito di ieri a Roma tra Monti, Merkel, Hollande e Rajoy, è che il vertice della settimana prossima sarà il primo in cui i leader europei abbandonano la speranza di salvare il vecchio euro e cercano di dare vita ad una nuova Unione monetaria, sanata dalle tare genetiche che hanno minato la vecchia. L'altra cosa che si è capita dalle dichiarazioni generiche di ieri, è che l'impresa non sarà affatto facile.

Avendo sprecato quattro anni per cercare di salvare l'euro I, gli europei hanno pochissimo tempo («tre mesi», secondo la direttrice del Fmi Christine Lagarde) per mettere in cantiere l'euro 2. La buona notizia è che ne sono consapevoli, e che tutti, più o meno, concordano sulla ricetta della nuova unione monetaria. La cattiva notizia, è che ancora non riescono a mettersi d'accordo sui dosaggi della ricetta.

I fallimenti di questi anni dimostrano che non si può avere unione monetaria senza unione delle politiche di bilancio, ma che non si può avere unione delle politiche di bilancio senza unione delle politiche economiche e, in definitiva, senza unione politica tout court. Il nuovo euro, dunque, deve essere più solidale, avendo messo in comune almeno una quota significativa dei debiti pubblici e avendo creato una unione bancaria che sottragga ai governi nazionali il controllo e la responsabilità del proprio sistema creditizio. Ma deve anche essere più sovrano, avendo stabilito meccanismi che deleghino a Bruxelles un ferreo controllo sulle politiche nazionali di bilancio e sull'insieme del sistema bancario. In teoria, su questi principi tutti concordano.

Il punto in cui si apre la voragine che rischia di inghiottire il sogno della moneta unica è la tempistica nello scambio tra sovranità e solidarietà.

Ieri questa divergenza è apparsa chiara alla luce del sole. E, come sempre, è il binomio franco-tedesco a farsi interprete delle dicotomie europee. La Merkel dice: nessuna solidarietà senza cessione di sovranità. Non posso accettare gli euro-bond se non ho controllo sui bilanci dei governi che emettono debito, e non posso finanziare direttamente le banche spagnole (o italiane) se non ho potere per influenzare la loro gestione, che resta dipendente dai governi nazionali. Ieri ancora la cancelliera non ha perso occasione di recriminare sui «patti non rispettati» che hanno portato alla crisi attuale.

Sul fronte opposto, Hollande ribatte: niente cessione di sovranità senza prove concrete di solidarietà. La Francia di Sarkozy ha già accettato di farsi promotrice del «fiscal compact», il Trattato voluto dalla Merkel per vincolare i governi al rigore di bilancio.

E in cambio non ha ricevuto nulla sul fronte della solidarietà: la Francia di Hollande, che ha vinto le elezioni promettendo di stimolare la crescita, non rinuncerà alle proprie ambizioni senza impegni precisi da parte tedesca a condividere i rischi che una politica di rigore comporta. «Non posso aspettare dieci anni per vedere realizzati gli euro-bond», ha polemizzato ieri il presidente francese.

Il piano da 130 miliardi per la crescita, la decisione di tassare le transazioni finanziarie andando avanti senza la Gran Bretagna, le parziali aperture sulla golden rule proposta da Monti sono certo buone notizie uscite dal vertice quadripartito di ieri. Ma non serviranno a salvare la moneta unica. Solo trovando un punto di incontro tra la richiesta tedesca di maggiore sovranità e quella francese di maggiore solidarietà si potrà «rifondare l'Unione economica e monetaria», come chiede la Commissione europea, e si potrà rispondere alla domanda di Draghi, che chiede ai leader europei di indicare ai cittadini e ai mercati «dove saremo tra dieci anni». Dieci anni, in fondo, è la scadenza a cui vengono emessi i buoni del tesoro. Se si tratta di un lasso di tempo inferiore all'aspettativa di vita dell'euro, non c'è da stupirsi che tutti si precipitino ad acquistare i bund tedeschi.

Ma proprio questa sua apparente forza è in realtà il vero tallone di Achille della Germania. I continui richiami della cancelliera al rispetto delle regole sarebbero più credibili se i tedeschi non fossero i primi a trarre profitto dalla debolezza dell'euro e dalla fuga dei capitali dal resto d'Europa verso i titoli di stato tedeschi che rendono difficile, se non impossibile, il risanamento dei conti degli altri partner europei. Così come certe inflessibilità della Merkel sarebbero più verosimili se non si sapesse che la Germania è il Paese che ha più da perdere dal naufragio della moneta unica, proprio perché è quello che più profitta della sua esistenza.

Il compito di trovare un compromesso tra sovranità e solidarietà ricade oggi sul quartetto composto da Van Rompuy, Draghi, Barroso e Juncker. L'unica strada che i quattro «saggi» possono imboccare è quella di definire un percorso a tappe in cui le concessioni su un fronte siano bilanciate da corrispondenti conquiste sull'altro.

Proiettato su un certo numero di anni, l'esercizio non è impossibile. In fondo, l'incubazione della prima unione monetaria è durata più di dieci anni.

Oggi però l'Europa non ha tutto questo tempo a disposizione. E in questa situazione l'unica istituzione che può far guadagnare un po' di tempo intervenendo per frenare l'avanzare della crisi è la Banca centrale europea.

Lo ha già fatto all'inizio dell'anno iniettando liquidità nel sistema. Può farlo ancora, come le ha domandato Christine Lagarde che sollecita «interventi creativi». Con il consenso dei governi, Draghi può fare da «ponte» sia verso la creazione di una vera Unione bancaria sia verso l'utilizzo del fondo salva stati come prestatore di ultima istanza: due soluzioni che non possono essere improvvisate dall'oggi al domani. Ma per muoversi in questa direzione, la Banca centrale europea deve avere una garanzia tangibile della buona volontà dei governi ad avviare la fase due dell'unione monetaria. E questa garanzia deve arrivare, improrogabilmente, al prossimo vertice di fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI/2

Nel saldo Iva la proroga
riduce le maggiorazioni

► pagina 26

Entrate. Per la risoluzione 69/E non si sconta il periodo 18 giugno-9 luglio

Saldo Iva, la proroga riduce le maggiorazioni

Salvina Morina
Tonino Morina

■ Per agevolare i contribuenti in materia di proroghe, le Entrate, con la risoluzione 69/E del 21 giugno 2012, hanno fornito le tabelle con la specifica della rate e della misura degli interessi applicabili sia per chi si avvale della proroga, sia per chi è escluso o non intende avvalersene. Le **persone fisiche**, nonché i contribuenti interessati dagli studi di settore che beneficiano del differimento dal 18 giugno al 9 luglio 2012, non devono pagare alcuna maggiorazione, eseguendo i versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap entro il 9 luglio 2012.

La maggiorazione dello 0,40% è dovuta, invece, dai contribuenti **Iva** obbligati all'Unico 2012 che non hanno versato il saldo Iva entro il 16 marzo e hanno scelto di spostare il pagamento ed eventualmente ratearlo, insieme o separatamente, dalle altre somme dovute a saldo 2011 o in acconto 2012 relative all'Unico 2012. Per lo spostamento è dovuta la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo 2012, per la rateazione gli interessi dello 0,33% mensile.

Il saldo Iva 2011 dei contribuenti che presentano il modello Iva 2012 con l'Unico 2012 entro il 1° ottobre 2012, se persona fisica o soggetto diverso dalla persona fisica interessato dagli studi di settore, può essere effettuato entro il 9 luglio 2012 o dal 10 luglio al 20 agosto 2012. Chi esegue il saldo Iva, che scadeva il 16 marzo 2012, nel periodo dal 17 marzo al 9 luglio 2012, deve maggiorare la somma dovuta dello 0,40% per mese o frazione di mese, senza però considerare alcuna maggiorazione per il periodo di proroga dal 18 giugno al 9 luglio 2012. Se, invece, effettua il versamento dal 10 luglio al 20 agosto 2012, l'ulteriore maggiorazione del-

lo 0,40% deve essere applicata sulla somma calcolata al 9 luglio 2012.

L'esempio che segue riguarda una persona fisica che ha chiuso la dichiarazione annuale Iva per il 2011 (che andrà in Unico 2012) con un debito di 20mila euro e che non ha eseguito il versamento il 16 marzo 2012. In questa circostanza il versamento Iva, maggiorato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese dopo il 16 marzo 2012 si può effettuare insieme ai versamenti che scaturiscono da Unico 2012. Se il contribuente effettua il pagamento entro il 9 luglio 2012 (termine precedente 18 giugno 2012), il versamento dell'Iva relativa al conguaglio annuale 2011 è pari a: - debito Iva 20mila euro; maggiorazione totale 1,20% (0,40% dal 17 marzo al 16 aprile, più 0,40% dal 17 aprile al 16 maggio, più 0,40% dal 17 maggio al 16 giugno, che slitta al 18 giugno, senza applicare alcuna maggiorazione per la proroga dal 18 giugno al 9 luglio. L'aumento dell'1,20% sarà di 240 euro, il totale dovuto di 20.240 euro, pagabili a rate o in unica soluzione insieme agli altri versamenti di Unico.

Il contribuente può anche pagare il saldo Iva insieme ai versamenti di Unico 2012, maggiorati dello 0,40%, dal 10 luglio al 20 agosto 2012. In questo caso, deve aggiungere lo stesso 0,40% al saldo dell'Iva già aumentato della maggiorazione dovuta dal 17 marzo al 9 luglio 2012. Nel caso della persona fisica, che ha differito il pagamento del saldo Iva 2011 di 20mila euro, tenuto conto che la maggiorazione fino al 9 luglio 2012 è di 240 euro, lo 0,40% in più, per l'ulteriore spostamento dal 10 luglio 2012 al 20 agosto 2012 va calcolato su 20.240 euro ed equivale a 80,96 euro. Il totale sarà quindi di 20.320,96 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per pagare il saldo Iva 2011

- Chi ha rateizzato il **saldo Iva per il 2011**, pagando la prima rata entro il **16 marzo 2012** senza maggiorazione, deve maggiorare le altre rate dello 0,33% per ogni mese o frazione di mese di differimento
- Chi paga il **saldo Iva 2011** a rate, insieme o separatamente dalle altre somme **dell'Unico 2012**, deve aggiungere al debito Iva, eventualmente aumentato dell'1%, se contribuente trimestrale, lo 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al **16 marzo 2012** sull'intero debito da rateare al netto di eventuali compensazioni
- Il contribuente che può compensare i debiti delle imposte con i crediti **dell'Unico 2012**, se i crediti superano i debiti, non deve la maggiorazione dello 0,40 per cento
- Il pagamento rateale va completato entro novembre
- Chi è tenuto **all'Unico 2012**, e non ha versato il saldo Iva

entro il 16 marzo, può rateare il saldo o spostare il pagamento ed eventualmente ratearlo, insieme o separatamente alle altre somme dovute a saldo **2011 o in acconto 2012 relative all'Unico 2012**

- Chi sposta il saldo Iva dopo il **16 marzo 2012**, deve lo 0,40% in più per ogni mese o frazione di mese successiva al **16 marzo 2012**; per le persone fisiche, nonché per le **società di persone e assimilate e società di capitali ed altri soggetti Ires, interessati dagli studi di settore**, è possibile versare entro il **9 luglio 2012**; in questo caso, la maggiorazione totale è dell'**1,20%**; chi, invece, esegue il versamento del saldo Iva 2011, dal **10 luglio al 20 agosto 2012**, deve applicare l'ulteriore maggiorazione dello 0,40% sulla somma calcolata al **9 luglio 2012**; per la rateazione deve gli interessi dello 0,33% mensile



Durante il weekend**Benzina, la corsa ai supersconti**

Eni e Q8 annunciano ribassi fino e oltre 20 cent negli impianti «self»
Attese offerte anche da altri marchi

Luigi Grassia A PAGINA 27

I PREZZI DELLA VERDE E DEL GASOLIO CALERANNO (LENTAMENTE) ANCHE NEL RESTO DELLA SETTIMANA

Lo “scontone” fa il bis Benzina -20 cent al litro

L'Eni replica l'iniziativa nel weekend, altri seguono

Il Codacons: «Bravo Scaroni, ha portato una vera concorrenza dove non c'era»
LUIGI GRASSIA

Arriva il nuovo week-end dei supersconti sui carburanti al self-service. A fare da battistrada è l'Eni che ha fissato nei suoi distributori i nuovi prezzi di benzina e diesel in modalità Iperself al 580 e 1,480 euro al litro rispettivamente, contro i precedenti 1,600 e 1,500. Lo «scontone» agli Iperself sarà praticato dalle ore 13 di oggi alle ore 7 di lunedì 25. Sulle orme del «cane a sei zampe» anche negli impianti Q8 gli automobilisti potranno avere, nelle stazioni self service Q8Easy e in alcune di quelle tradizionali, una riduzione fino a oltre 20 centesimi rispetto al prezzo della modalità servito. L'iniziativa è partita a mezzanotte e avrà termine alle 7 di lunedì.

Si attendono le mosse delle altre compagnie. La settimana scorsa era scesa in campo anche la Esso, con sconti anche superiori ma su un numero più limitato di impianti. Ieri sera il Quotidiano Energia anticipava iniziative per oggi da parte di Shell e TotalErg, e correvano voci anche sulla Tamoil.

Intanto ci sono benefici non solo per il weekend ma anche negli altri giorni della settimana: si registra una raffica di ribassi per i prezzi «raccomandati» dopo l'intervento dell'Eni e grazie al trend di continua discesa delle quotazioni dei prodotti internazionali: Tamoil giù di 2 centesimi di euro per litro di benzina e diesel, TotalErg -1,4 su entrambi i prodotti, Shell -1,5 centesimi, Q8 -1 centesimo e Esso -0,5 centesimi. Secondo il sondaggio del Quotidiano Energia i prezzi medi nazionali erano ieri di 1,816 euro al litro per la benzina, 1,705 per il diesel e 0,808 per il Gpl. Punte massime tutte in calo per la verde a 1,898 euro/litro, il diesel a 1,742 e il Gpl a 0,832.

Una volta tanto le reazioni delle associazioni di consumatori sono positive. «Grazie alla promozione avviata da Eni - rileva il Codacons in una nota - si è innescato il meccanismo virtuoso della concorrenza sui listini di benzina e gasolio. Anche in questo weekend ci saranno riduzioni e sconti su tutto il territorio, per un risparmio generalizzato che la nostra associazione stima in circa 10 euro per un pieno medio di carburante». Però gli sconti nel weekend non possono bastare, vista l'andamento dei mercati

internazionali del petrolio e dei carburanti. «Ci aspettiamo ulteriori riduzioni dei prezzi anche nel corso della settimana - incalza il Codacons -. E se l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, proseguirà sulla strada degli sconti e delle promozioni, lo candideremo al Premio “Amico del consumatore 2012” per essere riuscito a imporre la concorrenza sui listini dei carburanti, finora inesistente nel nostro Paese».

Per l'associazione di benzinai Figisc «ci sono le condizioni per un ulteriore abbassamento dei prezzi di circa 1 centesimo al litro nei prossimi giorni». Speriamo di più.

Intanto l'osservatorio Prezzi Benzina lancia un nuovo servizio che permette agli automobilisti di individuare, in tempo reale, i distributori che aderiscono alle iniziative di sconti nel weekend. Il servizio è disponibile sia via web, attraverso il sito PrezziBenzina.it, sia attraverso smartphone, scaricando l'applicazione gratuita per iPhone e Android.



Alla vigilia dei supersconti

Cifre di ieri (euro/litro)

● minimo ● massimo

	Benzina	Calo	Diesel	Calo		Benzina	Calo	Diesel	Calo
 ENI	1,802	n.p.	1,694	n.p.	 Q8	1,813	-0,10	1,701	-0,10
 IP	1,815	n.p.	1,705	n.p.	 SHELL	1,808	-0,15	1,699	-0,15
 TOTALERG	1,809	-0,14	1,701	-0,14	 TAMOIL	1,816	-0,02	1,703	-0,02
 ESSO	1,812	-0,05	1,702	-0,05	 MEDIA ITALIA	1,816	n.p.	1,705	n.p.

Fonte: quotidianoenergia.it

Centimetri - LA STAMPA

Resistono sarti e meccanici, male i carrozzieri. L'ultima frontiera dell'economia cinese: acquistare i bar

Crisi, crolla la spesa dei romani

Nei ristoranti flessione del 20% in un anno, giù la vendita della carne

Frenano i consumi e si rinuncia anche alla carne. Spiega un'analisi di **Confcommercio** Roma: «Le vendite stanno risentendo di una sensibile flessione, con picchi anche del -20 - 25 per cento, dovuti in parte alla trasformazione delle abitudini culinarie delle persone e in parte alle difficoltà economiche dei clienti». Male anche i ristoranti: «Parliamo di -20 per cento nei bar e nei ristoranti di quartiere e di fascia media; -10 per cento nei locali più turistici del centro. Sebbene la percezione delle presenze non sia in flessione, i clienti consumano sempre meno: cappuccino e cornetto vengono sempre più spesso sostituiti dal semplice caffè; il pasto completo al ristorante non si fa più: si preferisce una sola pietanza, a volte addirittura condivisa». Racconta Nazzareno Sacchi di **Fipe Confcommercio**: «I tagli più evidenti riguardano le colazioni e gli aperitivi. E sempre più proprietari di bar si arrendono e vendono a imprenditori cinesi».

Evangelisti all'interni

I CONTI L'analisi della **Confcommercio**: in un anno trenta per cento in meno

La crisi arriva sulle tavole cala la spesa alimentare

Crolla la vendite della carne. E al bar niente colazioni e aperitivi

*Il presidente Roscioli
«Meno introiti
anche negli hotel
scesi i prezzi medi»*

di MAURO EVANGELISTI

L'Istat parla di fiducia dei consumatori ai minimi storici. I commercianti romani confermano. Con un crollo delle vendite che ormai, nel 2012, arriva a punte del meno 30 per

cento rispetto a un anno già doloroso come il 2011. E se per l'abbigliamento e le calzature la crisi è quasi strutturale, ora si comincia a registrare una flessione anche in alcuni settori degli alimentari, con molti romani costretti a rinunciare alla carne. L'ancora di salvezza un tempo rappresentata dal turismo sta riducendo il suo effetto: non diminuiscono le presenze, ma a causa di una crisi globale chi visita la Città eterna spende molto meno rispetto al passato. Giuseppe Roscioli, presidente della Con-

fcommercio e di **Federalberghi**: «Registriamo fatturati inferiori per gli hotel. Gli introiti sono calati del 10-15 per cento. A maggio abbiamo riscontrato

un aumento delle presenze negli alberghi romani tra il +3 e il +4 per cento, ma il prezzo medio di una camera è sceso sensibilmente. È calata la capa-



ciò di spesa non solo del mercato italiano, ma di tutta Europa».

Colpisce ciò che sta avvenendo nel settore dell'alimentare. Secondo l'analisi di **Confcommercio** Roma il comparto, in generale, tiene. Però ci sono segnali preoccupanti: «La situazione peggiore è quella delle macellerie: qui le vendite stanno risentendo una sensibile flessione, con picchi anche del - 20, - 25 per cento, dovuti in parte alla trasformazione delle abitudini e in parte alle difficoltà economiche dei clienti. Per i prossimi mesi estivi ci si aspetta un ulteriore calo a vantaggio di verdure e pesce».

Come vanno le cose nei ristoranti? Sempre peggio. L'analisi di **Confcommercio** è costellata di segni meno: «Parliamo di - 20 per cento nei bar e nei ristoranti di quartiere e di fascia media; - 10 per cento nei locali più turistici del centro. I clienti consumano sempre meno: cappuccino e cornetto vengono sempre più spesso sostituiti dal semplice caffè; il pasto completo al ristorante non si fa più: si preferisce una sola pietanza, a volte addirittura condivisa». Nazzareno Sacchi di **Fipe Confcommercio**: «I tagli più evidenti riguardano colazioni e aperitivi. Tiene il pranzo rapido, perché chi lavora non può farne a meno. Nei ristoranti, alla sera, mancano le famiglie numerose. E anche quelle che un tempo erano le tradizionali cene aziendali ormai stanno scomparendo».

Quando la crisi colpisce, frenano i consumi dei generi legati alla cura delle persone. Sarà vera l'analisi sociologica che vorrebbe un'impennata di

vendite dei rossetti tra le signore quando si hanno pochi soldi in tasca (non posso comprarmi le scarpe firmate, mi accontento con un piccolo acquisto). Ma nelle profumerie romane i dati non sono confortanti.

Confcommercio: «Le vendite segnano nell'ultimo trimestre un calo di circa il 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Ciò è dovuto al fatto che stiamo parlando di beni voluttuari su cui, in un momento di riduzione della disponibilità economica, si tende a risparmiare. Si sfrutta la possibilità di acquistare prodotti di fascia media, a buon mercato e tutto sommato di buona qualità». Osserva Roscioli: «La dinamica complessivamente negativa dei consumi che caratterizza tutti i settori merceologici a macchia di leopardo, anche se ciascuno con le proprie peculiarità, risente della trasformazione del tessuto commerciale ma soprattutto della forte contrazione del potere d'acquisto di famiglie e individui». A proposito: ma almeno i romani andranno in vacanza? «Da gennaio ad oggi le agenzie di viaggio hanno registrato un forte ritardo, che si è intensificato soprattutto nell'ultimo mese. A maggio calo delle prenotazioni di circa il 45 per cento rispetto allo scorso anno e vale anche per le agenzie on line». Chi parte, opta per mete come la Spagna piuttosto che per i lunghi viaggi. Altrimenti, se ne riparla a settembre od ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACELLERIE

- 25%

è il picco degli ultimi mesi
il calo è previsto aumenterà
con i mesi estivi

BAR E RISTORANTI

- 20%

è la flessione in un anno
Per molti irrinunciabile il pasto veloce
composto di un solo piatto

PROFUMERIE

- 15%

è questo il calo registrato
nel settore dei cosmetici
nell'ultimo trimestre